

XXVII domenica del tempo ordinario – Anno C

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!».

Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringi le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrò forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

Un giorno gli apostoli chiedono a Gesù di aumentare la loro fede. Qual è il contesto vitale nel quale ha origine quest'accurata richiesta? Siamo all'interno di un discorso di Gesù sulla necessità di essere misericordiosi nei confronti del fratello che, dopo aver peccato, pentito, viene a chiedere perdono. Di fronte a questa richiesta gli apostoli non fanno una grinza, capiscono la situazione e si dimostrano pronti a compiere il “santo” gesto richiamato da Gesù. Ma la questione non finisce qui. Gesù, infatti, continua specificando che il gesto del perdono dovrà essere ripetuto nel caso che il fratello commetta una colpa sette volte al giorno. Se infatti ogni volta si pente e viene a chiederti perdono, tu sei chiamato a perdonarlo “sempre”. Dopo queste parole il volto degli apostoli cambia d'espressione. Non ci sono più la serenità e la sicurezza di prima, segni della consapevolezza di poter compiere un gesto edificante, alla loro portata. Ora negli apostoli traspare un sentimento di stupore misto a tristezza e impotenza: “Questo è troppo”, pensano, “E' al di fuori delle nostre possibilità umane!”. Non rimane altro che chiedere aiuto a Gesù: «*Accresci in noi la fede!*».

La risposta di Gesù, come spesso accade, è un po' deludente, nel senso che non risponde subito nei modi che ci aspetteremmo. Infatti, egli non dice: “Sì, ok. Non vi preoccupate. Adesso faccio un miracolo: vi butto nel cuore un'overdose di Spirito Santo, così sarete in grado di perdonare tutti, sempre e senza sforzo!”. Risponde invece con uno dei suoi soliti discorsi “iperbolici”: «*Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti in mare”, ed esso vi obbedirebbe*». Che cosa vuole dire? Gesù non sta vestendo i panni dell'illusionista che “gioca” con le cose, sfoggiando il suo potere “magico” per stupire il pubblico. Sta solo dicendo che basta davvero “poca fede” per compiere grandi cose nella vita. Siamo noi stessi infatti che “limitiamo” il raggio d'azione divino, perché non crediamo che in quella determinata situazione particolarmente “difficile” e “onerosa” il Signore possa operare grandi cose. Di fronte a certi ostacoli che incontriamo (dentro o fuori di noi), spesso ci consideriamo già “perdenti” in partenza, non credendo affatto che, riponendo fiducia in Dio, quell'ostacolo possa essere rimosso, in altre parole che “quel grosso albero che sta davanti ai nostri occhi e che ci impedisce il cammino, possa essere sradicato e trasferito nel mare...”.

Tornando al contesto iniziale, sembra che Gesù voglia far capire agli apostoli che perdonare più volte il prossimo non deve essere visto come un qualcosa al di fuori e al di sopra delle proprie possibilità. Dobbiamo infatti vederla come una cosa assolutamente “normale”. Tutti infatti sbagliamo e pecciamo ogni giorno. Ma questo è solo il punto di partenza. Il punto di arrivo è che ci rendiamo conto di questo e con grande umiltà, ammettendo le nostre colpe e la nostra debolezza, ci impegniamo sinceramente a fare il possibile per non peccare più, chiedendo il perdono e una nuova possibilità. E' quello che facciamo nei confronti di Dio. Spesso infatti confessiamo gli stessi peccati con il desiderio autentico di non commetterli più in avvenire, ma la nostra debolezza fa sì che poi ci ricadiamo un'altra volta e poi un'altra volta ancora, così che per anni ripetiamo la stessa “confessione”, lo stesso pentimento e la stessa richiesta di perdono...

XXVII domenica del tempo ordinario – Anno C

Tutto ciò però non suscita alcun problema a Dio, poiché egli, in virtù dell'infinito amore che nutre per noi, è disposto a perdonarci "sempre". Ogni volta poi che ci dona il suo perdono, Dio si dimentica della confessione precedente, per cui per lui è come se fosse sempre la prima volta. E' proprio questo che desidera che facciamo anche noi, chiedendogli ogni volta la forza di perdonare, dimenticando il torto subito precedentemente.

In questo contesto leggiamo il discorso di Gesù sul servo che, chiamato a servire in tutto il suo padrone, non ha alcun diritto di pretendere da lui un attestato di gratitudine, motivato dalla fedeltà del suo servizio, avendo fatto solamente "quanto doveva fare". Quindi se la tua fede in Dio ti permette di perdonare sempre non hai nulla da vantarti, avendo fatto solamente quello che Dio si aspetta da te. Così recita infatti un detto rabbinico attribuito a un maestro contemporaneo di Gesù: «Se avrai praticato la Torah, non vantartene, perché per questo sei stato creato».

Allora, accresci in noi Signore non solo la fede, ma anche l'umiltà!